

Sergio Zavoli

giornalista

«La forza che ho trovato nei Vangeli»

ROMA. Sergio Zavoli ha qualche ricordo concreto e personale, magari d'infanzia, legato alla lettura o all'ascolto dei Vangeli?

Sì, il ricordo di mia madre che ne aveva un'edizione minuscola con la copertina di pelle finta color ruggine e sul dorso delle lettere dorate. Non gliela vidi mai in mano se non quando si ammalava uno dei tre figli. Allora nel darci la buona notte, traeva da una tasca il libricino e con quello appoggiandolo appena sulla fronte, sulle spalle e sul petto ci «segnava». Pareva a me bambino di governare un piccolo sovrano: era riposante credere in ciò che la madre faceva, che oggi chiamerei un gesto di devozione e insieme mi scuso non soltanto con lei, un esorcismo.

Nella sua vita adulta i Vangeli sono una lettura legata, e relegata, a un periodo? Oppure restano una lettura ricorrente e ispiratrice, un libro de chevet?

Spesso si prende in mano un libro sospinti da un altro libro. Non mi è mai accaduto con i Vangeli: verso di essi mi hanno condotto alcuni momenti della vita, qualche pulsione improvvisa, il bisogno leggero di una consolazione o un empito un po' enigmatico non mi va di dire misterioso.

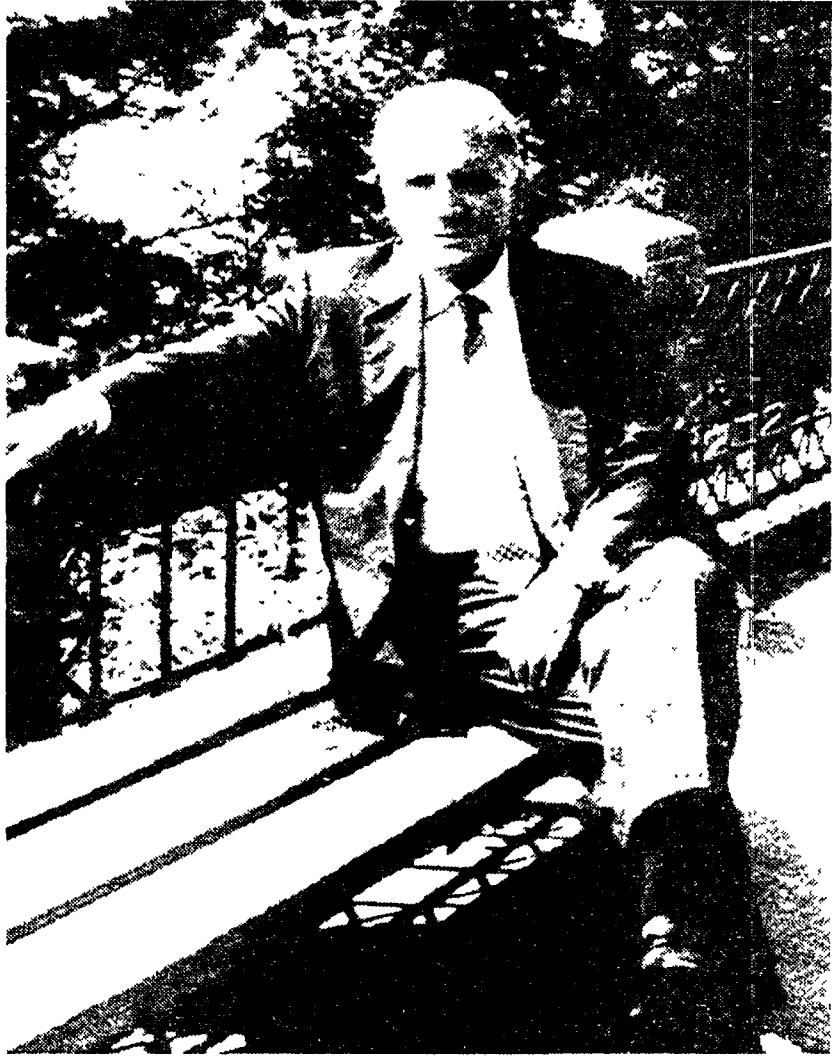
Vi cercavo le parole pronunciate dal Nazareno che al pari di Socrate parlò e non scrisse. Tant'è che fu crocifisso solo per quello che disse. E questo, sì, allora mi sembrava misterioso. Le poche parole che gli videro tracciare nella polvere andarono come doveva essere, perdute. Cercavo quindi, quelle tramandate a voce dai discepoli: il sermone della Montagna, il «Lasciate che i bambini vengano a me» e raccolte da Giovanni le parole dette dopo la Cena prima di raggiungere l'orto di Getsemani. «Nel mondo avrete afflizione. Ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo». E ancora: «Voi vi dovrete, ma il dolor vostro tornerà in gloria». E la traduzione di Niccolò Tommaseo non levigata, anzi qua e là impervia, ma fra tutte ho letto da qualche parte la più vicina alla letteralità del testo latino e greco. Il Nuovo Testamento e il libro più scandagliato per dir così di tutti. Da secoli ogni frase è stata espunta e discussa nelle 1500 lingue in cui è stato tradotto. Ma non ricordo di avere mai indagato sul lavoro certo prezioso e comunque immane di critici eruditi, esegeti. E quando per esempio ho letto la celebre Vita di Gesù di Ernest Renan l'ho di certo ammirata ma come capolavoro letterario come splendido tentativo di tradurre il messaggio evangelico nello stile del suo tempo, in una singolare miscela di convinzioni positiviste e di sogni umanitari. D'altra parte, non ho mai tenuto i Vangeli come «livre de chevet» forse per un oscuro riguardo quasi temendo di diminuirli nel quotidiano o nel consolatorio. So che Dostoevski, dopo la liberazione dal carcere, le tenne sempre con sé e che morente chiese alla moglie di aprirli a caso e di leggerne un passo. Aver voluto apporre come epigrafe alla sua opera più grande, I Karamazovi, questi versetti: «In verità, io dico a voi che il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo - se invece muore - produce molto frutto».

So anche che l'improvvisa conversione di Francesco Carnelutti - lo racconta lo stesso grande penalista - nacque da una frase: «Fui in prigione e veniste da me» su cui gli cadde l'occhio sfogliando un libro trovato in treno. Non posso dire di averne ricevuto folgorazioni - di altronde non avevo bisogno di fulmini o bagliori - e tuttavia quella lettura mi ha illuminato. So per certo in ogni modo di aver cercato pace con me stesso. Fui di averla qualche volta trovata, questo sì.

Marco, Matteo, Luca, Giovanni: la prosa di

Clausura e il titolo del documentario radiofonico che Sergio Zavoli realizzò nel '57 qualche anno prima del Concilio. Primo, audace ingresso dei media nell'appartata società claustrale. Da allora molto è cambiato. Il rapporto tra Chiesa e mass media si è fatto stretto. E un giornale, l'Unità pubblica il Nuovo Testamento. Zavoli che cosa pensa di questa iniziativa? E qual è - con la memoria, con gli affetti e con l'intelletto - il suo rapporto con i Vangeli?

MARIA SERENA PALIERI



Marco e Gianni Eligi

quale dei quattro evangelisti preferisce?

Prima i tre sinottici - quello di Marco, Matteo e Luca - concordanti nella struttura e a volte mi pare anche nel testo, i più antichi e i più vicini alla realtà storica di Gesù - preferisco Luca, forse perché è il più scrittore tra questi non scrittori. Di Giovanni ammiro i lunghi monologhi, il linguaggio che procede a ondate, come scrive il cardinale Martini, carico di valori simbolici sin dall'inizio. In principio era il verbo. E su quel verbo da Leibniz, cioè da logos, che Goethe fa indugiare Faust alla ricerca di una traduzione che ne rendesse appieno la ricchezza di significati, fino ad approdare a quell'atto che soddisfa un'esigenza non edificante, e tanto meno estetica, ma di amicizia e responsabile. E non a caso il Vangelo che annuncia l'Apocalisse.

E attratto più dalla dimensione etica del li-

bro, o da quella trascendente, mistica, irracionalistica? O magari da quella estetica?

Del testo greco lo stesso Sant'Agostino diceva che se vi ritornava dopo la lettura dei grandi classici trovava il loro stile così rozzo da risultargli insopportabile. Con tutto il rispetto e un giudizio da grande traduttore, qui allora mi piace anche da grande lettore il pittore e un altro. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Così è stato e credo sarà. Tutti abbiamo in mente il Perché non possiamo non dirci cristiani di Benedetto Croce ma mi piace citare su Gesù il Vittorino del Politecnico: «Nulla di quanto gli uomini hanno detto di nuovo o concreto o anche solo utile dopo di lui è stato detto in contrasto con lui».

I Vangeli sono, da sempre, un libro da «tirature di massa». Ma il fatto che oggi vengano distribuiti da un giornale e un avvenimento di

verso. Che si colloca nell'ambito di un fenomeno di questi anni: il rapporto tra religione e mass-media. Penso soprattutto alle qualità «mediatiche» di questo papa. E, ultimo esempio, al suo libro best-seller. Lei, che come giornalista «spiega» per primo, molti anni fa, il mondo della clausura con una celebre inchiesta radiofonica, di questo fenomeno che cosa pensa? E questa, dell'Unità, la giudica un'operazione culturale, oppure politica, oppure di mercato?

Il grande ritorno della religione o, se si vuole della religiosità, segna la fine di questo millennio. E qui mi farei scrupolo di non trattenere non il millenarismo, lo stesso Karl Wojtyla non la fece esortare. Non abbiate paura dice il titolo di questa esortazione il mese scorso intero del suo ultimo libro.

È vero, altresì, che siamo nel tempo dei televangelisti, soprattutto americani e della potente ripresa di molti fondamenti teologici. Un ricco campionario di essi si trova a tutti i piani di Antonio Socci con la prefazione dell'autore di I profeti su Gesù. Vittorio Messori - recente intervistato del Papa - intitolato provocatoriamente. C'era una volta il sacro rivolto a fustigare le pratiche di marketing da consumismo di massa applicate alla religione. Ma è certo singolare che a un'epoca così detta «scristianizzata» e secondo i pessimisti irriducibili ridotta addirittura a terra di missione - ci sia tanta sete di spiritualismo religioso. L'incredulità non ha meno - diceva Mallarmé - Papa Giovanni come di rincalzo. «Non ho mai visto un pessimista giocare alla Chiesa» ne a qualcuno o a qualcuno. La frase mi fu ritenuta inedita da Louis Capovilla nel corso di un'intervista a dieci anni dalla morte del papa del Concilio. Va anche detto che un bisogno non appagato di altro rispetto al nostro mondo, può produrre deviazioni superstitiose. Il fiorire - ma e meglio dire il crescere - delle sette testimonia anche di tante delusioni.

Perché, tornati alle origini ai testi del grande annuncio senza sbaciarli con troppa esegesi, ma leggendoli anche così letteralmente come ci propone il vostro giornale, e un'operazione salutare torniamo alla Parola non necessariamente a ciò che si dice intorno ad essa che non di rado è solo rumore.

Anni fa e ve ne portai il microfono in una clausura e ne nacque un documentario che ancora oggi, certo per merito di quelle donne straordinarie, si fa ricordare. Ne è nata poi una versione televisiva, richiesta da non si sa quanta gente e mai ricevuta. Il cossetto La Rai ignora qui il desiderio e io ignoro il perché. Si è limitata a replicare, in disco, il sonoro originale per farne ogni anno un dono natalizio. Ma la voce di suor Maria Teresa del Figliarista ha fatto negli ultimi anni per dir così miracoli.

Penso al cardinale Tomini che pressoché sconosciuto al più invitato in tv diversi anni fa e che per merito suo o di Biagi e poi diventato una fonte di grande sagacia anche civile. Credo sia utile usare i media perché vi passi anche voci così inconsuete, amabili e forti quanto quelle se non approvo l'Unità che, prendendo il lettore i Vangeli non avrebbe potuto attingere più in alto. Ho ascoltato le motivazioni di Walter Veltroni e sa perché entro in lui il talento comunicativo di suo padre, con l'aggiunta di una singolare capacità d'ascolto a tutto ciò che cambiano e si cambia per quel che ha in mente può valere, me e sono concomplicità. E immagini di lui sua visita a Karol Wojtyla con il mio me meglio e le piccole Martini e Vittoria portavano il segno di una civiltà e al tempo stesso coraggio e sagacia.

DALLA PRIMA PAGINA

Dilettanti allo sbaraglio

scuole. Dato l'alto numero delle scuole in tutta Italia, si sarebbe dovuto trattare di un'attività militare, senza precedenti in un paese democratico. Questo ministro, si chiama Fiori, è stato parzialmente venuto dal post-fascista.

La denuncia di Maroni è apparsa su un giornale a larga diffusione in edicola fin dalle prime ore del mattino di un sabato di novembre, con l'Unità, e in tutto il mondo politico diviso tra favore e opposizione alle elezioni. Abbiamo provato a rintracciare il ministro, il ministro che deve aver agitato per molto tempo il ministro Palazzo. L'angoscia deve aver preso alla vigilia delle elezioni, dalla prospettiva di una crisi di governo, o scaturita dalle parole di Maroni e di elezioni anticipate, o scaturite dai partiti della maggioranza si sarebbe sciolta, o scaturita da essere inaffidabili per la democrazia. Ma il ministro mattinatamente praticamente, e trascorsi scatti che di giorno parlasse. Faceva Palazzo Chigi, aveva il Viminale. Fiori e sceso in campo Provi, ministro della Difesa, è stato il capo di Forza Italia, ed è andato giù duro. Fiori è stato il capo di Forza Italia, ed è andato giù duro. Fiori è stato il capo di Forza Italia, ed è andato giù duro.

Alle 16 e 18 l'agenzia di stampa francese stampò il primo dispaccio con le accuse del ministro di guerra al capo del governo. Scendevano i capi ministeri e fra questi Buttiglione. Maroni, l'indignità, e i suoi attacchi - e stata la sua tesi - in un possibile scenario, che Berlusconi non vuole lo scotto. Di lì, il potere e dintorni. L'invocazione. Maroni sin'ora cresceva, si faceva dolorosa e talvolta impetuosa, diventando un coro. Nel frattempo, le agenzie di stampa, una buffa dichiarazione di Berlusconi. Il governo è estraneo a questo teatrino di diaframma e di cloro inerocitate sul movimento degli studenti e sul loro pubblico. Eppure a scottarsi erano solo i ministri del governo - ministri della Dc, scia degli Interni, di Trasporti, della Sanità - o leader della maggioranza come Dotti Urbani, Fini, Mastella, Casini, e di minoranza come Scusino.

Si arriva così alle 17,45. L'Ansa batte la stampa di Maroni. Il primo a dichiarare, a dichiarare, a dichiarare, il presidente Provi alle 18,02 mentre, solo alle 18,03, interviene il sospiro di sollievo di Giuliano Ferrara. Fini ci mette più tempo, ma alle 18,21 accoglie la retroscena di Maroni e dice che lo spirito della crisi è stato eliminato. Abbiamo anche questa volta provato a rintracciare i volti e gli stadi d'animo degli uomini di Forza Italia. Sono venute in mente quelle scene di crisi di stacco quando i contendenti, dopo essersi picchiati, si sono calmi e smettono improvvisamente di combattere, si avventano dalla propria violenza. Tutti allora, i ragazzi, si comportano come se non fosse accaduto nulla. Il grado di lividi, le facce sudate, le suture, non sono.

Noi che li abbiamo visti dalla finestra, i nostri mesi, si erano abbassati, e più di altri, si sono abbassati. E leggere attentamente la sentenza di Maroni, e dire se l'incidente potesse davvero essere così. E Maroni nella cosiddetta, smentita, dice che c'è la volontà di alcuni esponenti della maggioranza di fare una dura contrapposizione tra i socialisti e i liberali, e che il dovere di noi, i socialisti, è di non fare il presidente del Consiglio da chi gli suggerisce. E noi, che inaspriscono questa contrapposizione, noi, che dalla lettura di questa dichiarazione, emerso, o conferme. 1) nel governo, e chi vuole soltanto il costo ad ogni costo, e a ogni prezzo. 2) il presidente del Consiglio se non fosse messo in guardia, e pubblicamente dal suo ministro degli Interni, e di altri, nel frattempo, la dei falchi. Siamo in buone mani. Se l'Unità ci aiuta.

Stiamo parlando, come è evidente, non di un tema di noi della gente comune, di ragazzi, di ottanta per vivere meglio e che potrebbe trovarsi, e di studenti di Napoli e di successo di fronte a provocazioni deliberate, siano esse atti concreti o decisioni, o delibere, inasprire lo scontro. Abbiamo capito, dall'incidente di Maroni, che nel governo c'è chi mette, di ordine, il giorno iniziative, consapevolmente, di provocazione, e lacerazioni profonde nel tessuto della società italiana. E che Berlusconi o la sinistra, o non se ne accorgono, o scollombe di Forza Italia, spesso in questi giorni, hanno invitato l'opposizione a non scendere in piazza, e in ogni rancia. Persino Buttiglione ha chiesto a D'Alma di abbassare i toni della polemica con Berlusconi, e di avviare la ricerca di punti di contatto. Ma non sarebbe meglio se tutto ciò si facesse sbatteggiando non il governo, i sostenitori dello scotto sociale, e quelli come Provi, o scotti, che pensano che i cittadini progressisti, sono gli nemici in patria. I segnali di scossa sociale, in Italia, di dilettantismo e pericolosità di questo governo. I molti suoi ministri, e di alcune forze politiche, di Forza Italia di Provi, sono ormai di fronte a tutti. E noi, che per avere la pace, bisogna disinnescare il conflitto, senza perdere troppo tempo. Anche perché, quest'oggi, la maggioranza è ormai morta. [Giuseppe Calderola]

Unità logo and editorial board list including Walter Veltroni, Giuseppe Calderola, Antonio Zollo, Giancarlo Bossi, Marco Demarco, Antonio Bernardi, Amato Martini, Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi, Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Martini, Enea Mazzoli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Rovati, Gianluigi Seratini.

DALLA PRIMA PAGINA La spinta dei sindacati

nei decenni passati che la lotta contro l'intolleranza ha tentato di superare e che ora Berlusconi vorrebbe far rinascere con una delle dichiarazioni più autoritarie da lui pronunciate, è superata solo da un'altra emessa in contemporanea il rammarico espresso per non avere egli in politica, come aveva nella sua azienda, il 100% del potere, quella sex-ondo e negli elettori progressisti sono un pericolo per la democrazia italiana. Questa articolazione del voto peraltro si è già manifestata chiaramente da un anno in giù. Nel l'autunno scorso i Progressisti vinsero quasi ovunque, almeno nelle grandi città. Gli elettori scelsero le persone i programmi, le alleanze che ritennero più idonee ad amministrare, in quella fase, quei comuni. Il fatto che il significato fosse questo e poco più, trova con

ferma nel voto parlamentare di primavera, che per motivi e per condizionamenti assai noti, proprio un'altra coalizione. Voti articolati quindi anche se oggi gli elettori potrebbero fare un bilancio comparato in base a un criterio indiscutibilmente obiettivo, la prova del tempo. A distanza di un anno i sindacati e le giunte progressiste hanno dato quasi ovunque buona prova e in qualche sede ottima, nell'amministrare le città. A distanza di sei mesi, invece, il governo di centro-destra sta facendo precipitare l'Italia sul piano sociale verso profonde inquietudini, sta occupando lo Stato con maggiore arroganza dei suoi predecessori, sta spingendo la politica nazionale verso la confusione e l'immagine internazionale del Paese verso il discredito. E, un segno cospicuo di vitalità

democratica, il fatto che gli studenti, i lavoratori e i pensionati abbiano reagito a queste tendenze con lotte e con proposte, ed è un segno di buon senso politico che i consensi a chi ha trattato questa coalizione, Forza Italia e Berlusconi, siano ovunque calanti. Perfino lo stragione dei sondaggi Gianni Pilo ha dovuto riconoscere che la luna di miele tra governo ed elettori è finita in anticipo, pur attribuendone la causa al fatto che «la gente pensava di ottenere tutto e subito». La realtà e la gente ha preso troppo sul serio le promesse di Berlusconi, che non erano in parte proiettate verso il terzo millennio, fino al punto da dargli il voto e ora viene chiesto conto a lui e al suo partito. Non sarebbe male se il conto fosse presentato anche alla fedelissima Alleanza nazionale, per ciò

Portrait of Roberto Veltroni with text: Sono completamente d'accordo a meta con il mister. Attribuita a Luigi Garzava, caricaturista. [Giovanni Berlinguer]